

INTRODUZIONE

Emilio Ambrisi

Presidente della Mathesis, Società Italiana di Scienze Matematiche e Fisiche

Gentili Professori, Ospiti, Autorità, Grazie per essere intervenuti.

Questo convegno è frutto della collaborazione instaurata tra l'Accademia dei Concordi, che ci ospita, e la Mathesis che è tra le più antiche associazioni di insegnanti d'Europa e opera con lo scopo di concorrere al miglioramento dell'apprendimento della matematica nella scuole di ogni ordine e grado, come si diceva una volta.

Una matematica considerata, da sempre, veicolo privilegiato per l'educazione alla razionalità e per la formazione morale e civile dei giovani. Aspetti educativi che sono tra le più forti esigenze dei tempi attuali.

Il Convegno ha un titolo ambizioso "Dall'esame di Stato all'esame Europeo" e muove dal desiderio di dar vita all'idea, in verità non nuova ma lontana dall'essere perfettamente intesa e sperimentata, di conferire agli esami conclusivi degli indirizzi di studi pre-universitari una dimensione trans-nazionale. Un modo per valorizzare l'esame come tappa importante nella vita dei giovani - prescritta, in Italia, dalla stessa Carta Costituzionale - ma anche come atto di certificazione delle competenze maturate a conclusione degli studi e quindi di accertamento di quanto è stabilito che i giovani apprendano a scuola e che la scuola insegni.

E' questa la questione più delicata, che offre più difficoltà: come stabilire, e chi deve stabilire, che cosa la scuola dovrebbe insegnare, gli studenti apprendere e l'esame accertare e certificare. E' un compito che tutti i sistemi scolastici stanno affrontando e che varrebbe la pena affrontare insieme atteso che bisogna fare i conti con un sapere che supera di molto i limiti di ciò che umanamente si può insegnare e si può apprendere.

In Italia, come in altri Paesi, il compito è stato assolto con la produzione delle *Indicazioni Nazionali* che fissano per tutti e per ogni ciclo dell'istruzione *i risultati di apprendimento* da conseguire a conclusione di un determinato percorso di studi. Non è più il Ministero a dettare i programmi d'insegnamento ma sono le scuole e i docenti che li progettano in funzione delle mete di conoscenze e competenze da raggiungere. Le *Indicazioni Nazionali* sono costate tempo e fatica ma sono largamente insoddisfacenti. Le scuole sono disorientate, non hanno più, per l'azione didattica da sviluppare, la guida sicura dei programmi d'insegnamento di una volta e devono, invece, riferirsi a documenti non sempre chiari che hanno nomi diversi e sono scritti anche in modo diverso: i risultati a conclusione dell'obbligo d'istruzione (16 anni), scritti su tre colonne secondo lo schema dell'*European Qualifications Framework*, le Linee Guida per gli Istituti Tecnici e Professionali scritti su due colonne e le Indicazioni per i Licei che si presentano in altro modo.

In Italia, la perdita di certezza su che cosa insegnare si aggiunge alla già diffusa perdita di valore dello studio come veicolo di affermazione sociale, ingresso nel mondo del lavoro e finanche accesso all'Università. Si è talmente inconsapevoli di ciò che si vorrebbe si studiasse a scuola che si discute di poterlo fare in quattro o cinque anni di scuola superiore, senza farvi riferimento alcuno.

I convegni servono a dare vita alle idee. La nostra idea si sostanzia nell'invito a una grande impresa intellettuale: trovare un accordo su ciò che è significativo insegnare e superare le organizzazioni standard dei diversi saperi disciplinari. E' una questione che riguarda la scienza e la sua gestibilità, la società e il suo patrimonio culturale. Cosa si dovrebbe insegnare a scuola e cosa si dovrebbe apprendere per essere buoni cittadini è un problema che riguarda tutte le Nazioni, affrontarlo unitariamente significherebbe porre il problema in una dimensione più autorevole e ri-assegnare alla scuola, agli studi, agli esami l'importanza che meritano. Significherebbe offrire un più forte e sicuro riferimento alla formazione delle giovani generazioni.